

LO STRANO CASO DEL DOTT. JEKYLL E DEL SIG. HYDE

- Il lato oscuro dell'animo umano -

Irresistibilmente attratto dai suoi istinti più primordiali, nonché dall'innata necessità di dare libero sfogo alla sua reale natura, senza freni inibitori né regole morali, l'uomo da sempre combatte – anche se spesso in maniera del tutto inconsapevole - un drammatico conflitto interiore tra ciò che in lui c'è di buono e ciò che invece malvagiamente cova silenzioso, dietro un'apparente e “normale” quotidianità, che pigramente sonnecchia rimanendo nascosto – spesso per tutta l'esistenza - nei meandri più profondi della coscienza, avvolto da un buio apparentemente rassicurante, ma in realtà incapace di cancellare una verità che può soltanto nascondere. E' quello stesso buio silenzioso, pervaso dalla densa nebbia londinese e riecheggiante di suoni e voci lontane, a fare da cornice agli efferati delitti di Mister Hyde, folle alter ego del tranquillo, stimato e rispettabilissimo Dottor Jekyll.

Tante sono state le trasposizioni e gli adattamenti cinematografici di questo affascinante capolavoro di R. L. Stevenson, ma tutte hanno forse evidenziato di più l'aspetto “horror” del “mostro Jekyll” e posto in secondo piano la sua coscienza, la sua morale, il suo essere “mostro” interiormente, più che esteriormente. Il dilemma interiore che attanaglia Jekyll/Hyde è invece al centro del riadattamento teatrale portato in scena, al Teatro della Forma, dal 29 aprile al 1 maggio, dalla Compagnia AlphaDrama, che ancora una volta ha fornito una prova impegnativa e convincente, sia corale che individuale.

Grazie alla sapiente e scrupolosa regia della sempre sorprendente **Daniela Ariano**, ormai non più una promessa ma una piacevole e rassicurante realtà del panorama teatrale romano, lo spettacolo è godibilissimo e non scivola mai in quel cliché scontato e banale che una vicenda vista e rivista solitamente rischia; al contrario, cattura l'attenzione e costringe lo spettatore a trattenere il fiato, forse perché riesce a mettere a nudo le paure di ognuno e la personale consapevolezza che una specie di Mister Hyde – sia pur con toni meno eclatanti – probabilmente lo si può trovare scavando tra le dune sabbiose di ogni animo umano. Nei panni dell'insospettabile dottor Henry Jekyll, un tormentato **Marcello Appignani** (autore dell'avvincente colonna sonora, che impreziosisce le danze struggenti della Morte, insolitamente vestita di bianco e mimata con intensa passionalità da **Daria Cornacchia**) racconta la sua tremenda “trasformazione” con lucidità e distacco, quasi raccontasse la storia di qualcun'altro; e infatti di un altro si tratta, perché Hyde, pur vivendo “nelle sue stesse carni”, è un'altra entità, che si materializza ed agisce prendendo a prestito un involucro qualsiasi. Emozionante e magnetica l'interpretazione di **Giulia Carla De Carlo** che, nascosta sotto il nero cappello di Edward Hyde, monopolizza gli sguardi del pubblico, riempiendo la scena ogni

volta che appare, col suo sorriso sadico e spietato, a descrivere, con soddisfazione quasi demoniaca, il suo ultimo assassinio. Ad intuire l'agghiacciante verità ma a non ammetterla neanche a sé stesso, fino alla fine, quando ormai "è troppo tardi sia per salvare che per punire", è il più caro amico di Jekyll, l'impeccabile avvocato John Utterson, che dietro l'apparente perbenismo nasconde tutta l'ipocrisia della società inglese dell'ottocento. Utterson ha il volto intenso e la voce avvolgente di **Gianluca Jacquier**, che riesce ad arricchire di drammaticità un personaggio ambiguo e di difficile interpretazione. Prezioso alla narrazione il supporto degli altri personaggi che ruotano intorno alla vicenda, talvolta ambigui, talvolta ipocriti, in realtà falsi ed impassibili a quanto intorno a loro accade: in scena, anche **Renato Maini, Diego Migeni, Luciano Arfè, Sebastiano Gavasso, Alexia Ariano e Flavio Merlino**.

Se di primo istinto Hyde appare semplicemente come uno spietato e malvagio serial killer, ad uno sguardo più penetrante non sfugge che egli è – al tempo stesso – il prodotto negativo della società bigotta che lo circonda e la debole preda del suo altro essere, in balia dei veri istinti umani, incapace di opporsi al male che sente nascere e crescere dentro di sé, guidato da una forza soprannaturale che arma la sua mano e che lo spinge a commettere omicidi raccapriccianti dei quali si compiace con abietta soddisfazione, prigioniero di un folle appagamento che lo trascina in una vorticoso spirale senza fine di "morte-esaltazione-morte", alla quale diventa impossibile resistere, sino al drammatico - ed umanamente inevitabile - epilogo finale.

In replica al Teatro della Forma di Roma dal 19 al 21 maggio 2005.